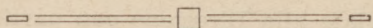


BOLLETTINO della SOCIETÀ per gli STUDI
di STORIA, d'ECONOMIA. e d'ARZE
nel TORZONESE



SOMMARIO DEL FASCICOLO XXXVIII



- P. L. LUGANO — I Primordi dell'Abbazia cisterciense di Rivalta Scrivia.
A. ARZANO — Documenti su Cristierna di Danimarca Signora di Tortona.
A. ARZANO — Il Breggino nel Tortonese per un ponte sul Po.
RECENSIONI - NOTIZIE.



TORTONA
TIPOGRAFIA ADRIANO ROSSI
1913.

A V V E R T E N Z E

Il Bollettino è trimestrale. Abbonamento annuo L. 10. Un fascicolo L. 3. Ai soci è inviato gratis. Ogni biennio vien dato un indice. Si dà recensione di tutte le opere inviate alla Direzione con particolar riguardo a quelle interessanti il Tortonese o d' autori Tortonesi.

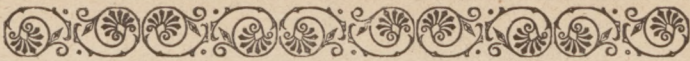
DIREZIONE: Capitano A. Arzano, I²^o Bersaglieri
Milano

La Tipografia Adriano Rossi è autorizzata a riscuotere le quote sociali.

SOMMARIO DEI FASCICOLI GIÀ PUBBLICATI

VOLUME V.

- XXXIII - L. C. BOLLEA. — L' Abbazia di San Pietro di Precipiano nel Secolo XV.
- XXXIV - GEN. L. MAJNONI — Per la memoria dell' Ammiraglio C. Mirabello.
H. GUMMERUS — Il monumento sepolcrale di un calzolaio nel Museo di Tortona.
A. A. — Per una strada Milano-Genova nel 1737.
A. A. — Per la storia dei feudi tortonesi.
- XXXV - P. LUGANO — I primordi dell' Abbazia cisterciense di Rivalta di Tortona.
A. A. — Tortona nel risorgimento nazionale (1848).
D. SANTAMBROGIO — L' orologio solare del 1561 nel Museo di Tortona.
- XXXVI - Canale Navigabile Genova-Tortona-Po, conferenza dell'ing. S. Bruno.
A. A. — Tortona eretta in Marchesato.
- XXXVII - P. LUGANO — I Primordi dell' Abbazia cisterciense di Rivalta Scrivia.
A. A. — Per la Storia dei feudi tortonesi.
A. A. — Tortona nel Risorgimento.



II.

Rivalta Scrivia e le vie di comunicazione. — Il primo nucleo di frati intorno a Rivalta. — Gli Aschieri e l'abate Ascherio fondatore del monastero di Rivalta. — L'« Ascherius » priore di S. Giustina di Sezzè e l'abate Ascherio di Rivalta: probabile identità di persona. — Sue condizioni famigliari e patrimoniali. — Prime relazioni del nuovo monastero col vescovo di Tortona. — Le decime alla cattedrale tortonese. — Unione con Lucedio: come avvenisse. — L'abate Folco di Lucedio e le relazioni di Rivalta col vescovo e il capitolo di Tortona. — Conseguenze dell'unione: l'elezione dell'abate Pietro: chi fosse costui. — Ultimi anni dell'ab. Ascherio e fondazione di Acquafunga nella Lomellina.

Se per mezzo della dotazione marchionale della badia di Castiglione Parmigiano, si rende noto che a Rivalta Scrivia nel 1033 sorgeva un castello circondato da mura e fossa, per testimonianza de' più antichi documenti de' Cartari dell'abbazia si viene a conoscere che nella metà del secolo XII vi si trovava edificata altresì una chiesa dedicata a san Giovanni. Tanto il castello che la chiesa dovevano fornire i mezzi al sorgere dell'abbazia cisterciense.

Gaetano Poggi fa derivare il nome di Rivalta dai «rilevati» della gran via Aurelia, prolungata dal censore Emilio Scauro da Pisa a Vado, da Vado ad Acqui e da Acqui a Tortona e Piacenza⁽¹⁾.

Questo prolungamento discendeva da Acqui e direttamente, tra il sud-ovest, metteva a Tortona, ultimo suo termine, per unirsi con la Postumia, proveniente da Genova per val Polcevera (Pontedecimo e Pietra Lavezzara) e valle Scrivia, (passando sulla destra del fiume, pel territorio di Stazzano e poi di Cassano) e spingersi fino a Piacenza. Di tale prolungamento, tra Tortona ed Acqui, sussistono ancora lunghissimi tratti, conosciuti sotto il nome di Levata, che dopo quasi venti secoli serbano ancora l'elevazione di due o tre

(1) Il Poggi, *Genoati e Viturii*. Saggio storico sugli antichi liguri, Genova, 1900 (estratto dagli *Atti della Società Ligure di storia patria*, vol. XXX), p. 103, dice: « L'osservazione locale ci fa conoscere a poco a poco un'infinità di *va* [cammino, strada] fossilizzati nei nostri nomi. P. e. i *Varzi* (l'*a* si pronuncia in modo che sembra talvolta un'*e*) accennano alla strada sull'argine, alla strada in rilevato; i *Varzi* corrispondono per posizione a quei paesi che nel linguaggio latino furono detti *Ripalta* (Rivalta Bormida, Rivalta Scrivia sui rilevati della gran via Aurelia). *Varzi* sarebbe in greco Βα - αἰρεσις; in dialetto ligure si compone in *Va-ersi* (ecco spiegata la pronuncia in *Vèrzi*) essendo l'*ersi* voce tuttora in uso per indicare l'argine, il rilevato. *Vandersi*, nome di una famosa abbazia in Val Borbera, altro non significa che *Va'-n-ersi*, strada sull'*ersi*. *Va-l'-enza* è il *va* dell'*Enza* ». — Il censore Emilio Scauro prolungò la Via Aurelia (Roma-Pisa) fino a Tortona e Piacenza nel 109 a. l' E. V. Per distinguerla dall'Emilia di Emilio Lepido (cioè dalla strada Rimini-Piacenza, che diè il nome a quella regione) la nuova strada fu detta l'*Emilia* di Scauro; ma essendo una prosecuzione dell'Aurelia, finì col chiamarsi con questo nome. Cfr. G. Poggi, *Le due Riviere ossia la Liguria Marittima nell'epoca romana*, Genova, Pagano, 1901, p. 18.

piedi sopra il livello del territorio percorso⁽¹⁾. « Il feudalismo — secondo il Poggi, — si allinea nelle grandi vie dell'epoca romana, le grandi badie fornite di vistosi patrimoni da re, marchesi e conti, coll' intento abbastanza visibile di avere delle case di rifugio nelle località più deserte finiscono per sostituire le antiche mansioni. Come da Genova a Tortona troveremo il Boschetto nel luogo della stazione *ad Figlinas*, Precipiano nel luogo di Libarna, come nella via Acqui - Tortona troveremo le grandi badie di Rivalta e di Sezzè, così nella via Acqui - Vado sorgeranno nel medio evo altre due famose badie, Spigno e Ferrania, che continueranno a funzionare come mansioni sulla gran via, in luogo e vece delle stazioni romane Crixia e Canalico »⁽²⁾.

Il più antico documento conservato nei Cartari di Rivalta Scrivia porta la data del 22 agosto 1150 ed ha certamente relazione con le origini del monastero. Esso contiene la donazione fatta da Guglielmo di Sale e Zuziana o Cuxiana, sua moglie, di due moggia di terreno aratorio, ad un sacerdote, di nome Bartolomeo, con la condizione, a quanto sembra, che vi edificasse una chiesa od oratorio⁽³⁾. La località designata è quella detta « de Goide » o « de Gudio », che da posteriori documenti si conosce che faceva parte del patrimonio

(1) **G. A. Bottazzi**, *Le antichità di Tortona e suo agro*, Alessandria, Rossi, 1808, p. 79-80; **P. L. Bruzzone**, *Storia del Comune di Bosco*, I, 11.

(2) **G. Poggi**, *Le due riviere*, p. 35.

(3) « Ita tamen ut si in partibus illis edificaverit ecclesiam uel oratorium, (quod) consilium iamdicti Guilielmi edificet eam in predicta terra ». **A. F. Trucco**, *Cartari di R. S.*, I, p. 261, doc. cccxx; II, p. 129, doc. ccclxxiii.

dell'abbazia. Ora alla presenza dello stesso Bartolomeo, che è detto fondatore ed edificatore del luogo che è in quel luogo di Goide, il vescovo, tortonese Guglielmo, il 9 giugno 1151, faceva donazione del medesimo luogo di Goide a Guido sacerdote e priore della chiesa di Rivalta, affinché esso fosse « in regimine et dispositione et omni dominatione » del priore *pro tempore* della chiesa rivaltese (doc. j).

Per rettamente comprendere il contenuto di questa donazione episcopale, a cui eran presenti, tra gli altri, l'arciprete della chiesa tortonese Alberto, il diacono e preposito della pieve di Albera, Rubaldo, e il suddiaco-no Benzo, occorre tener presente che il sacerdote Bartolomeo, appare in compagnia di tre frati (*fratribus*), Pietro, Lanfranco e Guglielmo, anch'essi presenti alla donazione, e che quel luogo, di cui si dice fondatore ed edificatore Bartolomeo, non era altro che un piccolo monastero. Soltanto con questa interpretazione riesce intellegibile la frase del documento — « *hedificator illius loci qui est in illo loco de Goide* ». Ond'è a conchiudere che, dopo la donazione dell'agosto 1150, il sacerdote Bartolomeo si fosse posto all'opera ed avesse costruito un piccolo monastero (*locum*), ove egli abitava con tre frati, e che il vescovo di Tortona il 9 giugno 1151, per dargli una certa approvazione canonica, donasse il luogo stesso al priore di Rivalta, sottomettendolo per sempre alla di lui giurisdizione. L'atto fu compiuto nell' atrio della chiesa di S. Giovanni di Rivalta, dov'era priore un sacerdote di nome Guido.

Chi era questo Bartolomeo e come egli ed i suoi si sottoposero al priore Guido?

I documenti non recano molta luce. Di Bartolomeo si dice che il 9 giugno 1151 era già eletto e consecrato vescovo (« *qui iam erat electus et consecratus* »

episcopus »); ma nulla di più preciso è dato di dedurne. Egli non può essere identificato con nessuno degli omonimi cisterciensi assunti all'onore dell'episcopato (1), ne si conosce alcun vescovo di tal nome che nella seconda metà del secolo XII dimorasse ne' dintorni di Tortona. Sembra però doversi ammettere ch'egli fosse il capo degli altri tre, che con lui furono assoggettati al priore di Rivalta. E se egli ed i suoi non erano monaci o religiosi, dovevano indubbiamente essersi uniti per iniziare vita religiosa. E probabilmente il vescovo tortonese Guglielmo aveva unito il loro luogo o monastero a Rivalta, o perché reputasse l'unione più acconcia al loro scopo o perchè a Rivalta si trovasse già un religioso nella persona del priore della chiesa di S. Giovanni.

Questi è ricordato come priore di Rivalta anche in un documento del 12 dicembre 1151 (iij), ma di lui è perduta qualsiasi traccia negli anni seguenti, se pure egli non è da identificare con quel Guido che nell'ottobre 1157 e nel maggio 1158 comparisce come frate e messo dell'abate ne' pagamenti di alcune terre (viiiij, x, xij).

Se nulla di più è dato di aggiungere sul conto di costoro, si può tuttavia ritenere con qualche fondamento di verità che essi costituissero il primo nucleo della comunità religiosa di Rivalta Scrivia.

Ne' documenti che vanno dal 1153 al 1179 appare costantemente come abate di S. Giovanni di Rivalta e rettore della chiesa un certo Ascherio od Ascerio che fa testamento il 23 dicembre 1185 (LXXviiij). Di

(1) Cfr. *Dominicus Willi, Päpste, Kardinäle und Bischöfe aus dem Cistercienser-Orden*, Bregenz, Teutsch, 1912, p. 34-97.

lui i documenti non rivelano nè la famiglia, nè la paternità, se non vuolsi ammettere che, come riferisce la redazione del transunto dell'atto del 6 dicembre 1153 (vj), egli appartenesse ad una casata detta « de Anselmo » (1). Ma poichè egli è ritenuto a buon diritto come il fondatore dell'abbazia cisterciense di Rivalta, la sua persona non è sfuggita agli storici, specialmente tortonesi. E loro mercè, si può aggiungere, come attesta l'accurato can. Giuseppe Bottazzi, ch'egli era un Giovanni Aschieri di Castelnuovo » (2), e, come asserisce il conte Giacomo Carnevale, ch'egli era « nobile, dovizioso e pio » (3).

Il can. Bottazzi nel catalogo delle famiglie che ressero il Consolato, la Credenza e le cariche supreme della Repubblica tortonese » ha posto anche la famiglia « Ascherio » o « de Ascheriis » (4), che prima avea collocato nel catalogo delle famiglie nobili e più illustri « che furono impiegate nell'amministrazione della Repubblica e città di Alessandria » (5). Nè sembra

(1) « Ascherius de Anselmo », *Cartari*, II, p. 2, doc. I; ma il testo più ampio ha: « Asserio et Anselmo », *Cartari*, I, p. 59, xlviij. Nel documento del 10 giugno (Lij) si ha la forma « Asglerio » ed « Oglerio »: e in documento saluzzese del 1222 si ha un « dominus Asquerius beiamus de vignollio » e un « biamundus domini Asquerii ». A. Tallone, *Cartari delle valli di Stura e di Grana* (BSSS., LXIX, 1), Pinerolo, 1912, p. 14, n. IX.

(2) G. Bottazzi, *Monumenti dell'Archivio Capitolare della cattedrale di Tortona*, Francesco Rossi, 1837, p. 48.

(3) G. Carnevale, *Notizie per servire alla storia della chiesa di Tortona*, Voghera, 1844, p. 43; cfr. T. Pollini, *Memorie storiche della chiesa Tortonese*, Tortona, A. Rossi, 1889 p. 48.

(4) G. Bottazzi, *Monumenti*, p. 139.

(5) G. Bottazzi, *Carte inedite dell'Archivio capitolare della chiesa cattedrale di Tortona e dell'archivio Lateranense di Santa Maria di Castello*, Tortona, F. Rossi, 1833, p. 105.

esservi dubbio che esistesse veramente fin dal secolo XII una illustre casata degli Aschieri che vive tuttora nella nobile famiglia degli Aschieri di Castelnuovo Scrivia. Ma in quel tempo antico non appare ben distinta, benché sembri molto verosimile ch'essa fosse una sola in tutto il territorio di Castelnuovo.

Un « Asclerius » figlio del fu Oberto, unitamente alla sua moglie Berta, vendeva il 25 gennaio 1126 una pezza di terreno in Caresana, nel Vercellese, ed un'altra pezza ne dava in censo ad Amizone del fu Aliprando⁽¹⁾.

Tra coloro che pagavano nel 1181 le tasse di fofdro e di giogatico per le terre situate nella Lomellina, si ha un « Asclerius mantellus » e un « Asclerius de Roglerio »⁽²⁾. Un « Opiço de ser Asclerio » appare in Pavia il 24 maggio 1182 fra i testimoni di un atto del vescovo Lanfranco⁽³⁾. Tra gli uomini di Copara, che il 25 maggio 1190 nella pieve di Castelnuovo si sottomisero ai consoli ed al podestà di Tortona, è notato anche un « Asclerius »⁽⁴⁾, come un « Ascherius » si trova tra i castellani « de Viginti » che il 10 febbraio 1203 si sottomettono agli Alessandrini⁽⁵⁾. Ad

(1) **D. Arnoldi, G. C. Faccio, F. Gabotto e G. Rocchi**, *Le carte dell'archivio capitolare di Vercelli* (BSSS., LXX), Pinerolo, 1912, vol. I, p. 110, n. XCII.

(2) **L. C. Bollea**, *Documenti degli archivi di Pavia relativi alla Storia di Voghera*, (BSSS., XLVI), Pinerolo, 1910, p. 63, 64.

(3) **E. Durando**, *Cartari minori*, vol. I, (BSSS., XXXI), Pinerolo, 1908, p. 132.

(4) *Chartarium Dertonense*, ed. **Lud. Costa** (Aug. Taurinorum, MDCCCXIII), p. 45; ed. **Erwig. Gabotto** (BSSS., XXXI), Pinerolo, 1909, p. 69; cfr. **Giuseppe Salice**, *Annali Tortonesi*, Torino, Tip. G. Candeletti, 1869, vol. I, p. 220, n. 34.

(5) *Codex qui Liber Crucis nuncupatur*, ed. **F. Gasparolo**, Romae, Typ. Vaticana, 1889, p. 86, n. LXXII. Tra i nuovi cittadini di Alessandria che nel 1218 furono registrati a pagar le tasse al Comune della città, è segnato un « Asclerius bubuleus Americi stauli » (*Ibidem*, p. 118).

un atto di Gilberto Azone giudice e vicario di Ugo Rosso podestà di Pavia, il 22 marzo 1230, interviene come testimone un « Asclerius ciconia » (1).

Un « Johannes Ascherius » cittadino di Genova scrive il 19 marzo 1253 ai pedaggieri di Tortona d'aver spedito alcune mercanzie alla casa tortonese di Lanfranco di Pulvino (2). E tra i confinanti di alcuni beni consegnati il 1 maggio 1275 al monastero di S. Alberto di Butrio si trova un « Ascherius de plato lungo », ossia di Pratolungo (3).

Da questi pochi ed incompleti cenni si può rilevare che gli Aschieri da Castelnuovo Scrivia si erano diramati in diversi luoghi e che alcuni si erano spinti fino a Genova ad esercitarvi la mercatura. E sui primi anni del secolo XIII sappiamo che vivevano nella capitale ligure un Arduino Aschieri, uomo di specchiata probità, che fu eletto arbitro e procuratore in diverse

(1) L. C. Bollea, *Documenti*, cit., p. 258.

(2) *Chartarium Dertonense*, ed. Erwig Gabotto, p. 249, n. CL.

(3) L. C. Bollea, *Documenti*, cit., p. 368. Dopo la metà del secolo XIII appare, come teste, in molti atti del vescovo torinese Goffredo di Montanaro (1264-1294), un « dominus Ascherius de tontonico canonicus cariensis » (F. Guasco, *Il libro delle Investiture di Goffredo di Montanaro* (BSSS., LXVII, III), Pinerolo, 1912, p. 130 segg.); depone in un processo del 3 settembre 1247 un « Johanna Ascherius » di Pollenzo (F. Gabotto, *Appendice documentaria al Rigestum Communis Albae* (BSSS., XXII), Pinerolo, 1912, p. 149), che il 18 febbraio 1251 questiona pel possesso di terre (*Ib.*, p. 160) e il 9 aprile 1256 fa una vendita al monastero di Breme, ed è così specificato: « dominus Johannes Ascherius et eius filius Ascherius filius quondam Ascherii de Ripalta » Torinese (*Ib.*, p. 167). Un « Jacobus Ascherius » era consigliere di Alba nel 1303 (*Ib.*, p. 277).

questioni (1), ed un Rogerio Aschieri, costituito anch'egli procuratore da Giovanni Malbattezzato e da Filippo Borserio (2).

Ma per gli Aschieri della metà del secolo XII i documenti sono piuttosto scarsi. E tra costoro primeggia senza dubbio quell'Aschieri che ha legato indissolubilmente il suo nome alla fondazione dell'abbazia di Rivalta Scrivia.

Il più antico documento che lo ponga in relazione con Rivalta è del 6 aprile 1153 (mij) ed egli vi appare già quale rappresentante giuridico della chiesa di S. Giovanni, come fino al dicembre 1151 v'era stato il sacerdote e priore di nome Guido. E nel 1155 (vij) vi è detto esplicitamente abate « de Rivalta ». Egli perciò è il primo che col suo titolo di abate fa testimonianza che in quegli anni a Rivalta viveva una comunità monastica in un monastero che doveva sorgere dentro il castello od accanto alla chiesa di S. Giovanni.

La rivelazione di questo Ascherio, nel 1153, nella chiesa e nel castello di Rivalta può recar sorpresa e meraviglia. Egli vi appare dapprima nelle funzioni di priore della chiesa, e poi in quelle di abate del monastero, a brevissima distanza. Chi era dunque costui, prima del 1153, e quali relazioni aveva, prima di quel

(1) *Liber magistri Salmonis, sacri palatii notarii* (1222-1226), ed. **Arturo Ferretto**, in *Atti della Società Ligure di Storia Patria*, vol. XXXVI, Genova, 1906, p. 60, n. clx (23 marzo 1222), p. 87, n. ccxl (5 maggio 1222), p. 130, n. ccclvi (27 giugno 1222), p. 195, n. di (10 sett. 1222), p. 441, n. mxxxiv (25 giugno 1226).

(2) *Liber magistri Salmonis*, ed. cit., p. 471, n. mclvi (27 luglio 1226), p. 567, n. mdlviii (1 dicembre 1226).

tempo, con Rivalta? Era già monaco, od iniziò la vita monastica soltanto col sorgere del monastero rivaltesè?

Se per ora non è dato di poter rispondere ai singoli quesiti col sicuro conforto di numerosi documenti, sarà sempre lecito argomentare o dedurre alcunchè di verosimile, che non contrasti con esplicite attestazioni documentarie o che non sia troppo difforme dall'indole del tempo e dalle abitudini degli uomini di quella età.

Nell'atto di permuta di terreni nel territorio di Sezzè, avvenuta tra Giacomo, abate del monastero di S. Giustina di Sezzè, e Alberico, abate del monastero di S. Siro di Genova, sono notati tutti i monaci che il 30 aprile 1137 si trovavano nel monastero sezzadiese ed a capo di essi è un « Ascherius prior » (1). Dell'abate Giacomo, del priore Ascherio, e degli altri otto monaci, Pietro « abas », Oberto « rufus », Mainfredo, prete Giovanni, Lanfranco, Oberto, Landolfo e Savarixi, che nel 1137 erano a S. Giustina di Sezzè, non si ha veruna memoria antecedente o susseguente a quell'anno. Il valente can. Francesco Gasparolo, che ha illustrato con pazienti ricerche la storia dell'abbazia di Sezzè, ha dovuto per deficienza di documenti lasciare quasi nel buio l'intero secolo XII non solo per ciò che si riferisce alle vicende del monastero sezzadiese (2), ma altresì per quanto potrebbe aver relazione con

(1) **A. Ferretto**, *Documenti genovesi di Novi e Valle Scrivia*, I, p. 31, n. xxxi; **F. Gasparolo**, *L'Abadia di Santa Giustina*, Alessandria, Gazzotti, 1912, vol. II, p. 10, n. III. Fra i testi di quest'atto v'è un « Ascherius de guerra de Marinco ».

(2) **F. Gasparolo**, *L'Abadia di Santa Giustina*, (*Memorie storiche di Sezzè Alessandrino*), Alessandria, Gazzotti, 1912, vol. I, 27-8.

la storia civile del castello, della terra e dei signori di Sezzè (1). Ma non par dubbio che, tra il 1137 e il 1153, la situazione di Sezzè fosse poco tranquilla.

E di questo è indizio l'atto del marzo 1140 col quale Pavesi e Genovesi promisero di difendersi per tutto il territorio che si estende da Castelletto d'Orba a Parodi, da Parodi a Carosio, da Carosio a Montalto, da Montalto a Stazzano, da Stazzano a Sarezzano fino a Voghera, da Voghera a Castelnuovo Scrivia, da Castelnuovo a Sale, da Sale fino a Rovereto, a Gamondio (Castellazzo Bormida), a Sezzè ed a Castelletto d'Orba (2). I Genovesi, infatti, vennero sempre più guadagnando verso questa regione. Gli uomini di Gamondio, nel marzo 1146, promettono di aiutare il comune di Genova nel possesso dei castelli di Voltaggio, Fiaccone ed Aimero; gli giurano fedeltà e ne hanno l'esenzione dai pedaggi di Voltaggio (3). Alberto Zueta, marchese di Parodi, cade prigioniero dei signori di Castelletto d'Orba, ed il Comune di Genova s'adopra per liberarlo; egli promette di farsi cittadino di Genova, poi giura fedeltà al comune di Genova, e gli vende il castello di Parodi (4). Il marchese di Gavi, Alberto co' suoi figli Giovanni, Manfredo e Guglielmo, nel gennaio 1150, giura la « compagna » di Genova, esenta gli uomini del vescovato genovese del pedaggio di Gavi, e perfino, Guglielmo, marchese di Monferrato,

(1) F. Gasparolo, *L'abbazia di Santa Giustina*, vol. I, p. 309-313.

(2) A. Ferretto, *Documenti*, cit., I, p. 35, n. xxxiv; *Charterium Dertonense*, ed. E. Gabotto, p. 87, n. lxxvii.

(3) A. Ferretto, *Documenti*, cit., I, p. 41-44, nn. xlii-xliii.

(4) A. Ferretto, *Documenti*, cit., I, p. 45-48, nn. xlvi-xlix (maggio 1148).

giura la compagna di Genova e cede al comune genovese i suoi diritti sul castello di Parodi (1).

Una parte della villa e del castello di Sezzè, fin dal 1106 per donazione di Adelaide, moglie di Brunone e figlia del fu Guido marchese di Sezzè, era andata in mano del popolo di Gamondio, il quale, cresciuto in potere, anche pel favore e l'aiuto dei vicini marchesi del Bosco, non lasciava di tener ben difeso il castello Sezzadiese posto sul valico più importante a cui avessero l'occhio in quegli anni Genovesi e Pavesi. In mezzo a tali vicende turbinosè qual sicurezza e tranquillità poteva godere l'abbazia di S. Giustina? Dall'unico documento, rimastoci di quella età, si apprende che colà nel 1137 non dimoravano che dieci monaci, compresi l'abate: numero invero ristretto e non si ragguardevole da costituire un forte e temuto potere, ma segno piuttosto di varie difficoltà che dovevano metter ostacolo ad una maggiore prosperità. Onde la potenza e la relativa floridezza dell'abbazia di S. Giustina di Sezzè, quali si possono argomentare dal privilegio di protezione concesso il 7 aprile 1192 da Celestino III (2), non furono acquistate che dopo la fondazione di Alessandria. Nel periodo pertanto, che parte dal 1137 e va oltre il 1150, il monastero sezzadiese non poteva presentare nè sicurezza di asilo, nè tranquillità di vita monastica. Quell' « Ascherius » che v'era priore nel 1137, non ne sarebbe venuto via per andare in cerca di un luogo più acconcio a' suoi alti ideali?

Il veder comparire a Rivalta nel 1153, e tosto, nel 1155, esservi abate, un « Ascherius », induce fon-

(1) A. Ferretto, *Documenti*, cit., I, p. 49-51.

(2) F. Gasparolo, *L'abadia di Santa Giustina*, II, 12-15; cfr. I, 34-40.

damente a ritenere che costui non fosse un semplice laico, ma bensì un monaco, e probabilmente lo stesso « Ascherius » che nello 1137 era priore de' benedettini di S. Giustina di Sezzè, il quale partitosi di là per ragioni a noi ignote, sarebbesi rifugiato, nel 1153 o poco prima, nel castello di Rivalta Scrivia col proposito di formarvi una nuova famiglia monastica. Qui egli trovò i quattro che il vescovo Guglielmo nel 1151 aveva sottomesso al priore Guido, e forse altri erano venuti con lui da S. Giustina.

All'induzione s'aggiunge nuova ragione di probabilità per via indiretta. Il patrimonio rurale di Rivalta Scrivia cresce velocemente e, non per via di donazioni, ma quasi esclusivamente per via di acquisti. Bisogna dunque ammettere che l'abate Ascherio fosse persona doviziosa che disponesse di mezzi molteplici in guisa da poter far fronte onorevolmente a tutti gli atti di compera che in suo nome si fecero dal 1153 al 1179 per la chiesa e il monastero di S. Giovanni di Rivalta. E di questa sua condizione familiare privilegiata è conferma il fatto dell'acquisto di quattro sestari di grano che ogni anno Bellonda vedova di Pietro Borelli, Azone e Savina ricavavano dall'affitto di una vigna di S. Bartolomeo che era appartenuta al patrimonio dell'abate Ascherio, come attesta il relativo atto del 27 ottobre 1163 (xxxiiij). Maggior conferma ne viene ancora dal testamento di lui (23 dicembre 1185), dove egli stesso dà il diritto all'abate di Rivalta, nel caso che Acqualunga fosse andata in altre mani, di rivendicare e di ripetere tutti i beni erogati « de suo proprio patrimonio » ed impiegati in beneficio della chiesa di Acqualunga fin da principio (Lxxviiij).

Dopo tutto questo, non andrebbe forse grandemente errato chi s'inducesse a credere che questo

Ascherio, identificato col priore di S. Giustina di Sezzé, avesse preferito di raccogliere una famiglia monastica a Rivalta Scrivia, anche per la vicinanza che questo castello doveva avere co' suoi beni patrimoniali.

Egli fu adunque priore (1153 - 1155) ed abate (1155 - 1180) del monastero di S. Giovanni di Rivalta Scrivia. Sotto qual regola avesse posto la sua comunità, non si può determinare per via di asserzione documentaria, ma è più che probabile aver egli disciplinato sè e i suoi primi seguaci di Rivalta secondo i precetti della regola di S. Benedetto. Questa era la regola da lui professata — ammesso ch'ei sia l'identica persona col priore sezzadiese — nel monastero benedettino di S. Giustina di Sezzé. Così visse autonoma, ne' primi anni, la famiglia monastica di Rivalta.

Ma pure ne' lunghi ventisette anni, di autonomia, quanti ne corsero dal 1153 al 1180, l'abate Ascherio dovè convincersi che era necessario aggregare la sua comunità ad un Ordine perchè ne fosse meglio assicurata l'esistenza religiosa e sociale. Ne' primi anni la vita, non sempre tranquilla, s'era svolta sotto l'alta protezione e giurisdizione dei vescovi tortonesi Guglielmo ed Oberto.

Ma tutti gli animi erano allora intensamente rivolti a riparare i danni delle distruzioni, a cui andò soggetta la città di Tortona nel 1155 e nel 1163, nè i vescovi, anch'essi intenti a lenire quelle tristi conseguenze, aveano agio di soverchiamente occuparsi della vita che si svolgeva all'ombra del castello di Rivalta⁽¹⁾. Onde i monaci vennero ampliando i loro possessi

(1) Per questi tempi, cfr. F. Gabotto, *Del reggimento e dei rivolgimenti interni di Tortona dal 1156 al 1213*, in *Bollettino Tortonese*, VII (marzo 1905), p. 3-27.

quasi sempre per via di acquisti a suon di denaro. E poichè il bisogno del danaro a Tortona, in quegli anni di forte resistenza e di conseguente enorme esaurimento, si faceva sentire presso tutti, i cittadini, il comune e gli enti ecclesiastici; così avvenne che si facesse a gara nell'offrire terreni a quell'abate Ascherio che si trovava in condizione di acquistare a pronti soldi e lire pavesi. Gli stessi consoli di Tortona, Uberto « de Buxeto », Alberto « de Falavello, Opizo « Pessatus » e Nicolò, che, per far fronte alle necessità del comune, aveano occupato i beni di coloro che erano morti senza figli, e tra gli altri, quelli di un certo Pietro « siccus », stimarono opera utile cedere all'abate Ascherio per realizzare venti soldi pavesi, quanto costui possedeva in tutto il territorio di Rivalta, fosse bosco, prato o terra coltivabile (xj).

Il vescovo di Tortona avea sempre esercitato la sua giurisdizione sulla famiglia monastica nata a Rivalta, e quando, nel 1157 due pie donne, Martina vedova di Anselmo ed Armelina sua figlia vollero offrire se stesse come suore e converse al monastero rivaltense, l'atto fu compiuto nella sala « caminata » del palazzo episcopale, alla stessa presenza del vescovo Oberto, il quale diede la sua approvazione e alla conversione e alla divozione loro (vijj). Ma coll'aumentare del patrimonio del monastero di Rivalta venivano ad essere sottratti molti possessi al diritto di decima percepito dalla chiesa tortonese, Onde nel 1176 l'arcidiacono Ugo chiese ed ottenne da Alessandro III una conferma de' possessi della chiesa dei SS. Lorenzo ed Innocenzo (cattedrale), e vi fece comprendere altresì le decime della città e del suburbio (1).

(1) « Ad hoc universalis Ecclesiae cura » del 23 maggio 1176,

In seguito a tale privilegio l'arcidiacono, il preposito e il capitolo tortonese, forti della conferma apostolica delle decime anche nel suburbio, fecero ricorso al Card. Guglielmo de Champagne, arcivescovo di Reims, legato della Sede apostolica, perchè fosse loro riconosciuto esplicitamente il diritto di decima sul territorio del monastero di Rivalta. Dopo diverse trattazioni, per consenso di ambe le parti, e col consiglio del vescovo Oberto, lo stesso cardinal legato formulò una transazione concepita ne' termini seguenti: la chiesa di Rivalta essere tenuta a prestare ogni anno alla chiesa tortonese la decima su tutte le terre presentemente coltivate, in quattro moggia di frumento e due di siligine, tra il miglior biado dell'aia di Rivalta, misurato col legittimo sestario di Tortona; che se la stessa abbazia acquistasse altre terre o coltivasse terreni altrui, la rata censuale sarebbe aumentata in ragione della quantità de' terreni e della prescritta pensione; di più, se l'abate contraesse società con altri per l'allevamento di pecore o di animali, sarebbe tenuto alla decima per la parte spettante al socio: i canonici di Tortona non potere sotto il titolo di decima esigere nulla di più ⁽¹⁾.

Dopo questa transazione, che avvenne tra il maggio del 1176 e il gennaio del 1180, l'abate Ascherio, riflettendo seriamente ai vantaggi che sarebbero venuti alla sua comunità se fosse stata aggregata ad un Ordine potente, si rivolse all'abate Lucedio, nel ter-

ed. V. Legè, *Le carte dell'archivio capitolare di Tortona*, I, p. 93-95: «decimas civitatis vestrae et suburbii».

(1) La transazione è inserita nell'atto del 16 gennaio 1180, edito da F. Gabotto, *Le carte dell'archivio capitolare di Tortona*, I, p. 104-105.

ritorio di Trino Vercellese, per iniziare le pratiche di una unione con quei Cisterciensi. Del come si svolgessero le cose non è rimasto traccia ne' documenti. Ma è certo che nel gennaio del 1180 Ascherio, fondatore della chiesa di Rivalta, avea già posto sotto la dipendenza dell'abbazia di Lucedio la sua chiesa. Per questo gli storici dell'Ordine cisterciense che non conoscevano i documenti ora noti, hanno collocato la fondazione del monastero cisterciense di Rivalta nel 1180 o nel 1181 (1). Ma il 1180 e forse il 1179, non rappresenta che l'unione della comunità di Rivalta, che viveva dal 1150-3, all'abbazia cisterciense di Lucedio.

Se alcuno volesse investigare perchè l'abate Ascherio non unisse prima del 1179 la sua comunità rivaltense al S. Ordine Cisterciense, troverebbe probabilmente che a questo ritardo non dovè esser estranea la prescrizione che il capitolo generale di quest'Ordine avea emanato nel 1152, di non doversi d'allora in poi costruire nuove abbazie cisterciensi nè sottomettersi ai cisterciensi verun monastero di altra religione (2). Il rapido aumentare delle case cisterciensi sembrava creare delle difficoltà insuperabili per l'avvenire; ma la

(1) Cfr. **L. Janauschek**, *Originum cisterciensium*, I, p. 180. n. CCCCLXI.

(2) *Consuetudines*, cap. LXXXVI: « quod nove abbacie ulterius in ordine nostro non construuntur. Anno ab incarnatione Domini M. C. LII.º statutum est in generali capitulo abbatum, ne ulterius alicubi construaturs nova abbatia nostri ordinis, nec aliquis locus alterius religionis per subiectionem nostro ordini sotietur... » **Ph. Guignard**, *Les monuments primitifs de la Règle Cistercienne*, Dijon, Durantiere, 1878, p. 273. Gli storici antichi ponevano questo capitolo generale nel 1151, ma ora è provato che fu tenuto nel 1152 (*Idem*, op. cit., p. xv, nota 5).

prescrizione era troppo assoluta e col tempo venne da sè modificandosi; onde ciò che forse sarebbe stato audacia insormontabile sperare che s'avverasse negli anni prossimi al 1152, potè effettuarsi con minore difficoltà dopo ventotto anni, verso il 1180.

L'acuto indagatore potrebbe ancora chiedersi come mai l'abate Ascherio, per unirsi ai Cisterciensi, si sia rivolto al lontano monastero di Lucedio e non al più vicino del Tiglieto; ma egli non ne troverebbe una ragione sicura ed unica e dovrebbe piuttosto mirare ad un complesso di circostanze, alcune delle quali saranno sempre nascoste, ed altre potrebbero divinarsi. La maggior distanza che passava tra Rivalta e Lucedio non ebbe forse grande peso nella mente dell'abate Ascherio, poichè compensata dalla facilità maggiore della comunicazione pel piano, mentre la minor distanza tra Rivalta e il Tiglieto era resa più scabrosa e difficile pel necessario transito per le montagne. Aggiungasi il fatto che la fama di Lucedio era disseminata vicino all'agro tortonese da quel Pietro Toscani, che n'era stato abate verso la metà del secolo XII, e poi dal 1148 era sulla cattedra episcopale di Pavia e probabilmente in relazione con l'abate Ascherio.⁽¹⁾

Accettò l'unione della comunità rivaltesa co' Cisterciensi l'abate Folco di Lucedio, e dal 1180, i monaci retti dall'abate Ascherio seguirono gli usi e i riti del S. Ordine Cisterciense, e il loro monastero affigliato a Lucedio mise capo alla badia di Cîteaux per la linea della grande casa - figlia di La Fertè nella Borgogna ⁽²⁾.

(1) Pietro Toscani morì il 21 maggio 1180. Cfr. D. Willi, *Päpste*, cit., p. 78, n. 436.

(2) Per avere un concetto della importanza di queste filia-

Uno dei primi atti dell'abate Folco, dopo l'unione del monastero di Rivalta, fu quello di esaminare e di chiarire la posizione canonica della comunità rivaltese di fronte al vescovo ed al capitolo della chiesa Tortonese. Ed a troncare il sorgere di nuove contese o di dissidi pel futuro, alla presenza di Ascherio e della sua comunità monastica e del vescovo tortonese Oberto egli concretò alcuni capitoli che furono concordati sull'ingresso (nell'atrio) della chiesa di Rivalta, e messi in atto pubblico dal notaio Giovanni, nel palazzo di Tortona, il 16 gennaio 1180. In primo luogo l'abate Folco di Lucedio promise al vescovo ed al capitolo di Tortona di elevare la chiesa di Rivalta ad abbazia, la quale abbazia avrebbe ubbidito alla chiesa tortonese per ciò che riguardava l'interdetto e le relazioni con gli scomunicati escludendoli anche dalla sepoltura: e l'abate di Rivalta s'impegnò di non ricevere a Rivalta, in veruna maniera ed in nessun tempo, alcuna persona della città o del suburbio, che fosse verso il finire della vita, o di seppellirla senza il consenso del vescovo e del capitolo della sua chiesa, a meno che tale persona si fosse offerta e dedicata alla religione cisterciense e potesse di per sé, a piedi od a cavallo, portarsi a Rivalta; con facoltà però di ricevere e seppellire qualsiasi persona della città o del suburbio, non inferma, che si offerisse alla medesima religione. In secondo luogo, venne aggiunta alla transazione del card. Guglielmo questa modificazione; che, cioè, per i terreni avuti prima della stessa convenzione, la chiesa di Rivalta fosse tenuta a dare ogni anno alla chie-

zioni monasteriali nell'Ordine cisterciense, cfr. **P. Lugano**, *I Cisterciensi e le loro propaggini sull'Alta Italia*, in *Rivista Storica Benedettina*, VI, 1911, p. 321-336.

sa tortonese sei moggia del suo miglior frumento, per decima, misurato col sestario di Tortona; e per quelli acquistati dopo quella convenzione, nel territorio soggetto alla decimazione della chiesa tortonese, fosse aumentata in ragione delle terre e della pensione suddetta la soluzione censuale; il che doveva valere anche pei terreni presi a coltivazione; e che la stessa abbazia per decima delle pecore dovesse dare ogni anno dodici agnelli vivi da consegnarsi il giovedì santo ai ministri della chiesa di Tortona; e qualora fosse nata questione sulla bontà degli agnelli ed i canonici li ricusassero, potessero scegliere o gli agnelli o due soldi per ognuno di essi. A questo concordato sottoscrissero per parte dei monaci, Folco, abate di Lucedio, frate Ascherio, probabilmente diverso dall'abate omonimo fondatore di Rivalta, Bongiovanni di Stura, frate Giacomo, frate Giovanni priore di Novara e frate Guglielmo (1).

In questa maniera, subito dopo l'unione della comunità di Rivalta ai Cisterciensi di Lucedio, l'abate Folco e l'abate Ascherio, di comune accordo col vescovo Oberto, avevano determinato le relazioni tanto col vescovo tortonese quanto col capitolo della sua chiesa, sia per ciò che riguardava i diritti giurisdizionali che potevano competere al vescovo, come per ciò che si riferiva alle decime dovute alla chiesa cattedrale.

(1) Dall'atto del 16 gennaio 1180, ed. **F. Gabotto**, *Le carte dell'archivio capitolare di Tortona*, I, p. 104, n. LXXXIII. Il **Bot-tazzi** (*Monumenti dell'archivio capitolare della cattedrale di Tortona*, p. 45, n. XVI) avea pubblicato quest'atto con la data erronea del 10 gennaio 1186. cfr. **C. Sincero**, *Trino*, cit., p. 240, n. 3; **F. Savio**, *Gli antichi vescovi d'Italia*, I, Il Piemonte, Torino, Bocca, 1898, p. 395, nota f.

Dopo l'unione co' Cisterciensi la comunità di Rivalta prese un nuovo indirizzo di vita monastica. L'Ordine cisterciense ha una propria costituzione che si regge sulla famosa *Carta Charitatis* confermata da Callisto II nel 1119, ed ha proprii statuti od usi approvati dai capitoli generali, che guidano la vita monastica cisterciense per alcune vie maestre che la distinguono da quella che l'Ordine benedettino venne assumendo secondo le esigenze dei tempi e dei luoghi⁽¹⁾.

Per prima cosa nel 1180, dopo l'unione e la dichiarazione delle relazioni col vescovo e col capitolo di Tortona, l'abate Folco elevò il monastero di Rivalta al grado di abbazia cisterciense, — prima era abbazia nel senso generico della regola benedettina, — e dal capitolo della comunità fece procedere alla elezione di un nuovo abate. Qui si presentava un caso singolare, ma non raro. La comunità, di fresco incardinata all'Ordine cisterciense, doveva eleggersi un abate, non dal proprio gremio, ma dal gremio di un monastero cisterciense, e con maggior ragione da quello di Lucedio. Occorreva un monaco già provetto nella vita cisterciense, perchè la nuova comunità potesse essere pienamente istradata nell'osservanza delle consuetudini proprie dell'Ordine cisterciense. L'abate Ascherio, fondatore della chiesa e del monastero, come colui che era venuto dai benedettini di S. Giustina di Sezzè e che avea retto il cenobio di Rivalta nel primo periodo della sua esistenza, non avrebbe potuto rispondere degnamente all'imperioso bisogno del momento, nato dal

(1) *Carta Karitatis*, in **Guignard**, *Les monuments de la Règle Cistercienne*, p. 79-84; *Consuetudines*, Ibidem, p. 87-276.

fatio della unione a Lucedio (1). Perciò l'elezione cadde sopra un monaco di nome Pietro, che troviamo abate sin dal 19 aprile 1180 e che governò la comunità di Rivalta fino al 1184. Chi era costui, e di qual monastero?

Tutte le circostanze inducono ragionevolmente a credere ch'ei fosse monaco di Lucedio: l'abate Folco aveva quasi diritto che il superiore di Rivalta venisse scelto dalla sua comunità Lucediese. Ma se Pietro veniva da Lucedio, a Lucedio fu costretto a tornare dopo il febbraio del 1184 in seguito al trasferimento dell'abate Folco da Lucedio al Tiglieto, per governare quel monastero (2). Colà rimase fino al 1205, poi, in quell'anno o nel seguente 1206, fu eletto abate del monastero della Fertè (Fertè-sur-Grosne), nella diocesi di Châlons, che era uno dei primi monasteri dell'Ordine cisterciense, e dal quale eran venuti i monaci e di Lucedio e del Tiglieto. Tra il 29 gennaio e il 21 ottobre del 1206, Pietro, per comando di Innocenzo III, che ne avea grandissima stima e che già l'avea occupato in vari importanti negozi, fu eletto vescovo d'Ivrea;

(1) L'elezione fu guidata col criterio emanante dalla seguente prescrizione della *Carta Charitatis*. « Si qua domus ordinis nostri abbate proprio fuerit destituta: maior abbas de cuius domus illa exivit, omnem curam habeat ordinationis illius donec in ea abbas alius eligatur et prefixa die electionis etiam ex abbatibus, si quos domus illa genuit, advocentur et consilio et voluntate patris abbatis, abbates et monachi domus illius abbatem eligant ». **Guignard**, *Les monuments*, cit., p. 82.

(2) Sono indotto a credere che l'ab. Folco passasse al Tiglieto dal fatto che un « abbas de Teletto Fulco nomine » si trova come teste in un documento del 14 maggio 1197. **A. F. Trucco**, *Cartari*, I, p. 105, doc. cvi.

più tardi, arcivescovo di Tessalonica (1208) e patriarca d' Antiochia (1209) (1).

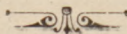
All' abate Pietro, successe nell'abbazia di Rivalta, un Giacomo che era già abate l' undici marzo 1185 (LXXvij) e che é rammentato come tale ancora in documento del febbraio 1210 (CCXXXXvij), se pure l' abate Giacomo del 1210 non sarà diverso dall' omonimo del 1185.

L'abate Ascherio, dopo l'unione della sua comunità ai Cisterciensi e l'elezione dell' abate Pietro, si partì da Rivalta Scrivia e si portò al di là del Po, in una località della Lomellina prossima al fiume, tra Frascarolo e Pieve del Cairo, allora compresa nella diocesi di Pavia, e dopo il 1529, in quella di Vigevano. Colà egli pose mano ad edificare una chiesa, che, secondo l' uso cisterciense, dal largo corso delle acque del fiume, chiamò Acqualunga. Intorno alla chiesa stendevasi un largo possesso di terreni ch' egli fece dissodare e ridurre a cultura. Dopo qualche anno, sentendosi venir meno le forze e vicino alla fine de' suoi giorni, si portò di nuovo a Rivalta Scrivia, dove « in extremis laborans », il 23 dicembre 1185 fece testamento (LXXvij). L'ultima sua volontà mirava a provvedere all' esistenza di quel luogo, della casa, chiesa e possesso, ponendo ogni cosa sotto il dominio ed il potere della chiesa di Rivalta e dell' Ordine del cenobio rivaltese, cioè de' Cisterciensi, e dando facoltà all' abate di Rivalta di rivendicare i suoi diritti, qualora quel luogo fosse venuto meno alla sudditanza del monastero di Rivalta.

(1) Morì il 1 settembre, tra il 1215 e il 1217. Cfr. **F. Savio**, *Il Piemonte*, cit., p. 210-214; **D. Willi**, *Pápste*, cit., p. 78, n. 441. Nessuno degli storici cisterciensi l'ha identificato con Pietro abate di Rivalta (1180-1184).

Forse prima della fine dell' anno 1185 o sui primi del 1186 l' abate Ascherio rendeva l' anima a Dio nell'abbazia di Rivalta Scrivia. E qui la sua memoria sarà rimasta in benedizione, come quella di un uomo santo e laborioso, che chiudeva i suoi giorni lasciando dietro di sè una generazione spirituale che riconosceva in lui il fondatore, il disciplinatore, il benefattore della comunità e del popolo, che per le opere compiute poteva a buon dritto chiamarsi « domnus Ascherius de Ripaalta » (1).

(Seguono gli altri capitoli)



(1) Così è chiamato nel suo testamento del 23 dicembre 1185 (Lxxviiij). Di Acqualunga sarà data notizia più ampia in seguito.



DOCUMENTI SU CRISTIerna DI DANIMARCA

==== SIGNORA DI TORTONA ====

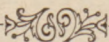
Già nel fascicolo XXVII ho pubblicato, con altri documenti, la particolareggiata relazione del Conte Massimiliano Stampa recatosi in Fiandra per sposarvi, come procuratore del Duca Francesco II Sforza, la Principessa Cristierna di Danimarca, nipote di Carlo V. A quel primo saggio credo utile far seguire gli altri documenti che, intorno a Cristierna, mi fu dato rinvenire nell'archivio di Stato di Milano. Spesso vi ricorre il ricordo di Tortona o di tortonesi per cui la loro pubblicazione non sarà ritenuta inutile dagli studiosi di storia locale.

I documenti che offro al lettore presentano, in ordine al tempo, una grande soluzione di continuità poichè mentre un primo gruppo di essi appartiene

al periodo 1533-1537, gli altri sono molto più tardivi e si riferiscono agli ultimi anni della vita di Cristierna, anni da lei trascorsi, come è noto, nella nostra città.

Mentre in questo fascicolo è raccolto il primo gruppo dei documenti, riservo l'altro gruppo ad uno dei fascicoli successivi.

A. ARZANO.



LA PRINCIPESSA DOROTEA (1) A FRANCESCO II SFORZA

*A. Mons^r le duc de Milan
mon bon frere*

Monseigneur mon bon frere, par le conte Maximilien Stampa votre ambassadeur ay receu voz lettres et, par icelles et ce qu' il ma dit de votre part bien entendu voz bonnes offres et ensamble la bonne affection et amour qu' avez a ma seur votre compaigne dont je vous remerci bien affectueusement esperant qu' elle s' augmenta et croitra de jour en jour avec l' aide da Dieu qu' est la chose que pour le present plus je desire, comme ay dit plus a plain au dit S^r Conte don je vous prie le vouloir croire comme moy mesme et m' avertir s' il ya chose en quoy vous puis faire plaisir et je my employeray de bon coeur du quel aussy a vous me recommande et prie nostre S^r vous donner, monseigneur mon bon frere, ce que desirez. De Bruxelles ce xme de octobre (1533)

Votre bonne seur

DOROTHEE

(1) Dorothea, sorella maggiore di Crispierna.

CRISTIerna A FRANCESCO II SFORZA

Allo Ill.^{mo} et Ex.^{mo} Signor Duca di Milano.

Consorte cordialissimo.

Illustrissimo et Excellentissimo Signore Consorte mio cordialissimo mi è stato gratissimo intendere el ben stare di Vostra Excellentia per Messer Sasso et coci il desiderio tiene di vedermi et benchè il mio non sia inferiore al suo non dimeno è ragionevole che ambi dua si aquietamo, al prudentissimo volere della Serenissima Regina essendo tutto fatto a quello bon fine che Vostra Excellentia sa, resta solo che quella si conservi sana et mi voglia tanto amare quanto essa è amata da me che non pote esser più et a Vostra Excellentia di core mi raccomando, di Bruxelles el primo di di novembre mille DXXXIII

di Vostra Excellentia cordialissima consorte

CRISTERNA

Duchessa di Milano.

(Minuta)

FRANCESCO II SFORZA ALLA PRINCIPESSA DOROTEA

Viglevani 8 novembre 1533

Alla Ill^{ma} S^a Dorothea

Per lettere di v. Ill. S. de x del passato et a bocca dal Conte Maximiliano arrivato da nui alli due del presente havemo inteso quanto gli è piaciuto di scrivere et farci saper sì del bono animo suo verso nui quanto della Ill^{ma} S^a Duchessa nostra Consorte. Del che quanto più potemo la ringratiamo promettendoli dal conto nostro in tutte l'occorrentie corrispondentia tale che quella ne restarà ben soddisfatta et servita. Pregando V. Ill^{ma} S. ad esser contenta tenerme in loco de minor fratello et haver bona cura della preditta Ill^{ma} Signora nostra Consorte. Pregando nostro Signor Iddio che longamente la conservi in felice stato secondo desideramo. Nel resto per non fastidiar V. Ill. S. se rimettemo a quanto per parte nostra gli significarà il Gilino⁽¹⁾ nostro servitore al quale in tutto piacerà prestar fede non altrimenti che se nui a bocca gli parlassemo. Et a V. Ill. S. se recomandamo et offeremo.

(1) Camillo Ghilini gentiluomo alessandrino.

CRISTIerna AL RE DEI ROMANI FERDINANDO I.

Monseigneur. Ayant entendu que le duc mon Seigneur envoye presentement devers votre majeste son secretaire M. Camillo Gelino a resider cez vous pour quelque temps a fin de par ce moyen pouvoir plus souvent entendre de vos nouvelles et bon portement selon que bien fort nous desirons, n' ay aussi voulu obmettre pour mon devuoir de vous escripre ce mot. Suppliant monseigneur quil plaise a votre majesté vouloir croire aucunes choses que j' ay donne charge au dit M. Camillo vous dire de ma part et y adjouster foy comme a moi mesme. En tant monseigneur je prie Dieu donner á Votre Majesté santé prosperité et longue vie. De Milan ce ix de Juillet (1534)

Votre tres humble et tres obeissante
niese et servante Chrestierne

Au Roy Monsegneur et oncle

ISTRUZIONE DEL DUCA FRANCESCO II SFORZA A CAMILLO
GHILINI MANDATO SECRETARIO RESIDENTE PRESSO
FERDINANDO I RE DEI ROMANI

Doppo la morte del Taegio nostro segretario residente all' hora presso il serenissimo Re dei Romani, sempre siamo stati di animo di mandar un altro in loco suo, come era di nostro debito che stesse, per nostro segno et per testimonio della perpetua nostra servitù verso sua Maestà, residente presso quella, ma supervenendo il ritorno de sua Cesarea Maestà in Italia dalla vittoria turchesca, come era conveniente li facesimo servitù et tra tanto gli piacque degnarsi con bona volontà anche del prefato serenissimo suo fratello, honorarne del matrimonio della Ill.^{ma} Sig.^{ra} sua nepote hora nostra consorte et havendola di mandare in brevi al Stato nostro come ha fatto. Però deliberarissimo di eespettare che la prefata signora nepote di Sua Maestà et nostra consorte fusse gionta nel stato nostro per fare l'uno et l'altro officio di mandar uno nostro segno da sua Maestà per stare rescidente et ancho a congratularsi della venuta della prefata signora nostra consorte con renderli quante grazie fosse de nostra facultà de tanto dono et honore; et per la fede et eesperienza che habbiamo havuto di voi in altre imprese macsime presso la Cesarea Maestà nelle quali sempre la relazione di voi havuta et effetti reusciti vi siete portato non solamente come bona satisfatione nostra, ma ancho della prefata Cesarea Maestà et signori di sua corte. Havemo ecstimato che non manco debbiате satisfare al serenissimo Re suo fratello et così have-

rete ad trasferirve da sua Maestà et poi di haverli con la debita submissione et riverenza fatto intendere la causa de vostra venuta et congratulatrvi ringratiandola della benignità de sua Maestà che insieme con la Cesarea se sia dignata di fare chiaro tutto il mondo del bon conto nel quale ni tiene, havendone voluto collocare in matrimonio una congiunta di tale strettezza di sangue a sua Maestà quale è la prefata illustrissima signora duchessa con aggiungere quelle parole et raggioni che vi parerano più accomodate, acciò cognosca sua maestà l'obbligo infinito nel quale ci cognoscemo essere intrati. Di più farete intendere ad essa sua Maestà vui essere mandato per Nui principalmente per farli rescidente presso in nome nostro et acciò piacendo a S. M. ordinare qualche cosa, che per vui si habbia ad fare habbia una persona nostra a chi comandare et anche acciò per mezzo vostro gli possiamo dare avviso alla giornata delle occorrenze di qua, et così noi con vostre lettere essere avisati delli progressi di S. M. et delle altre cose occorrerano che a noi passi importare o iudicarete degne de notizia nostra : et ad questo effetto havereti littire credentiali ad sua Maestà et ancho alla serenissima Regina, alla quale fareti riverenza in nome nostro, con farli intendere la servitù ed osservantia gli portiamo et nostra propensa volontà de servirli in tutto quello che per noi si pò, et questo con quelle più accomodate parole vi parerà; visitereti anchor in nome nostro il Rev.mo sig Cardinale de Trento pregandolo secondo il suo consueto perseverare, dove li accaderà, nelli suoi boni officij per noi et cose nostre mantenendone in la bona gratia de S. M. perchè sempre troverà in noi per quanto se ecstenderano le nostre forze animo et effetti de gratitudine, et perchè volemo la sua Signo-

ria Rev.^{ma} essere guida de tutte le actioni nostre, come quella che sempre ne ha havuto in singolare protectione. Advertirete in tutti li negocij a procedere col suo consiglio, col mezzo del quale vi presenterete al prefato serenissimo Re de' Romani, et non fareti se non quanto vi sarà consultato da sua S.^{ia} Rever.^{ma} et per questo effetto havereti littere credentiali a quella; havereti anchor altre littere nostre credenziali de quali vi potrete valere secondo sera il bisogno.

Date Mediolani Die . . . Julij MDXXXIII.

FRANCESCO II SFORZA AL CARDINAL DI TRENTO

R.^{me} et Ill. Dne tanquam Pater honorandissime
Mandand'io el Gilino mio secretario exhibitor di queste per star residente presso il serenissimo Re' de Rom: gli ho commiso che expona alchune cose in mio nome a V. S.^{ia} R.^{ma}, perhó la prego che in tutto ciò che le dirà da parte mia, voglia prestare intiera fede, come farebbe a me stesso se li parlasse, et à Lei mi offero et raccomando. Di Milano el . . . de Luglio 1534.

CRISTIerna AL DUCA FRANCESCO II SFORZA

Monseigneur et mio cordialissimo marito, ho ricevuto le vostre care lettere, par quali, inteso el suo ben stare, ne ho preso grande consolatione ma magiore sarà quando vederò la sua desiderata venuta la quale è misurata che una hora mi pare un anno, Nostro Signore Dio vi conserva et vi faccia di presto et bono ritorno, perchè senza V. S. non vollemo niente. Io sono sana, gratia de Dio et tres-humilmente mi raccomando in sua bona gratia - la signora Francesca sta bene et se recomanda a V. S.

Dati in Millano a di xvi jugno 1535 :

el portadore de le lettere me stato molto grato

Vostra treshumble consorte

CHRISTIerna,

A monseigneur mio cordiall.^{mo} marito

el duc de Millano.

CRISTIerna AL CARDINALE CARACCIOLo

Reverendissimo ed illustrissimo signor come padre honorandissimo. Se io fosse statta di proposito de rimovere il Carnevale, presente referendario della mia città di Tertona non solamente el testimonio che V. R. S. mi fa di lui m' haverebbe poture ritrare che nol facesse, ma etiandio ogni semplice cenno del bon giudicio di quella, atteso che cosi riserva il debito della singolar osservanza ch' io li tengo. Perho in risposta alle sue le dico che di molto bon cuore a complacentia della prefata vostra rev. signoria sono contenta lassar et confirmar esso Refferendario. Sperando che essendo lui delle bone qualità che la mi scrive tenendo esso uffitio non potrà se non bene satisfare alla Città prefata et subditi miei Tertonesi, secondo ricerca il debito suo et mio gran desiderio. Ne occorrendomi dir altro ad Vostra reverita signoria di bon core me ricomando et offero, pregando nostro signor Dio che glie doni prospera et longa vita

Dal Castello di Pavia al 14 de Marzo 1537.

Votre bonne fille

CHRESTIENNE

Al Rev.^{mo} et Ill.^{mo} signor come Padre honorandissimo
el signor Cardinale Caracciolo di S. M. generale
locotenente nel Stato de Milano etc.

Milano

CRISTIerna AL CARDINAL CARACCIOLo

Essendo alli anni proximi passati devoluti alla Camera alhora dell' Ill.^{mo} et Ex.^{mo} Sig. Duca già nostro consorte di felice memoria alchuni beni et eredità per morte d'un quondam Gulielmo Fiamengho qual molt' anni haveva habitato in quella Città di Milano, sotto falsa persuasione fatta a soa Esxellentia chel dicto defunto non havesse alchuni heredi; e perciò essendo eziandio passati alla crida et successivamente statti donati li detti beni dal prefato quondam signor nostro Consorte ad un certo suo benemerito, alcuni poveri minori habitanti in Fiandra per non haver potuto essi opportunamente haver notitia della morte del dicto messer Guglielmo, sono restati privati fin qui della heredità del predicto defunto che a loro giustamente spettava per quanto mi vien fatto d'intendere; Et perchè detti minori mi sono statti da Fiandra fatti commendatissimi da persona a cui summamente desidero gratificare, per questo non ho io anchora puotuto manchare de pregare con ogni efficacia V. R.^{ma} S.^a come faccio con questa mia Che si degni considerata la dicta longiquità de Paesi dalla quale è stata causata ogni contumacia di dicti Minori, ordinare alli Presidenti et Maestri delle Cesaree Intrate extraordinarie nanti el tribunale de quali si tratta de tale negozio, che provedino alla Indennità de li predicti Minori con tale forma di equità et pronta expeditione, che abbiano da riconoscer in ciò il ben loro non meno della giusta bontà de V. R.^{ma} S.^a che hanno sentito il danno della sua longinqua absentia: Perchè io la cer-

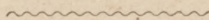
tifico che tutto quel comodo et favor gli verrà fatto
io l' haverò tanto grato come se a me stesso fosse
conferto. Nè occorrendomi al presente dirli altro a V.
R^{ma} S^{ria} molto di bon cor me ricomando et offero

Dal Castello di Pavia el 2 de Giugno 1537

Votre bonne fille

CHRESTIENNE

Al Rev.^{mo} Monsignor el Cardinal Caracciolo locotenente
generale de soa Maestà nel Stato di Milano
come padre honorandissimo.



CRISTIENNA AL CARDINALE CARACCIOLO

Rev. Monsignore come Padre Honorandissimo

È piaciuto alla Cesarea Maestà, come la deve sapere, fare mercede di qualche intrata ogni anno sopra li redditi di questo stato de Milano ad Messer Alvisio Mariano uno dei miei gentilhuomini alla quale perchè ora intendo che con difficultà si trova lato di satisfactione per quelli ministri costì di S. M. et per questo el detto Marliano sta consumando il tempo in expectatione di esserne bene espedito, non ho voluto ammettere di soggiungere opportunamente questa mia ad V. R. S. et pregarla come facio che le piaccia per

amore mio provvedere che se non in tutto ciò che la ricerca, almanco in parte el sii satisfatto circa detta sua mercede al presente. Acciò ch'el possi venire al suo consueto servitio ch'el mi fa qua atteso che di lui si ha molto bisogno. Perchè del commodo et favore ch'egli sentirà per rispetto di questa mia raccomandatione dalla prefota V. S. R. io ne riceverò, oltra tanti altri, cumulatissimo obbligo verso quella alla quale di bon cor mi raccomando et offero

Dal Castello di Pavia el 29 de Giugno 1537

Vostre bonne fille

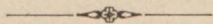
CHRESTIENNE

Al Rev. Mons. come Padre honorandissimo el Sig.
Cardinale Caracciolo Generale Luogotenente di
S. M. nel Stato di Milano.





IL BREGGINO NEL TORTONESE PER UN PONTE SUL PO



Il ponte sul Po costruito verso la metà del secolo scorso non lunge da Valenza era, ai tempi dei duchi di Milano, mantenuto invece presso Bassignana. Flavio Biondo da Forlì nella sua descrizione d' Italia del 1415 lo ricorda come già esistente al principiar del quattrocento. Lo ricordano coi porti di Sale, della Bastida de Dossi etc. le descrizioni dei porti e passi padani nel medio evo. Intorno alla metà del XV secolo il ponte di Bassignana fu asportato e distrutto da una impetuosa piena, cosa del resto non straordinaria, e notevoli danni furon portati alle rive dalle correnti straripate del Tanaro e della Scrivia. A dirigere i necessari lavori di consolidamento di arginatura e di ricostruzione fu inviato nel Tortonese e nell' Alessandrino il reputato maestro Comacino Pietro da Breggia, più conosciuto sotto il nome di Breggino come iniziatore (nel 1439) della grandiosa fabbrica della Cattedrale di Como e anche come autore dei restauri del castello di Baradello.

Questo maestro da muro e da legname, nominato fino dal 1433 ingegnere ducale da Filippo Maria Visconti, si era già distinto per la versatilità della mente in opere ammirevoli di architettura civile, militare ed idraulica e specialmente come ingegnere idraulico lo loda il Merzario nella sua *Storia degli artisti Comacini* e come eccellente fra gli artisti del suo tempo lo ricorda l'Angelini nel suo libro: *Documenti inediti per la storia delle armi da fuoco in Italia*. Da questo libro, ora divenuto raro, sappiamo del soggiorno fatto fra noi da questo valente architetto per alcune lettere ivi pubblicate e relative precisamente ai lavori di architettura idraulica che si andavano compiendo sul Po nella nostra regione.

Di queste lettere, tutte dirette al Duca, la prima in data 15 Gennaio 1455 è del Comune di Bassignana la seconda in data 1. luglio 1455 del commissario di Bassignana, la terza del 17 luglio 1455 del Podestà di Giarole, le rimanenti sette in data 8 ott. - 25 ott. - incerta 1455 - e 13 e 23 Marzo, 11 e 29 Maggio 1458 tutte del Breggino.

Dai detti documenti ove i nomi geografici offrono curiose varianti (Srivida per Scrivia - la Guarzatora per Guazzora - Tradona per Tortona - Tanegre per Tanaro) risulta che l'ingegnere ducale fu anche a visitare la sponda tortonese del Po sino alla Guazzora ed alla Gerola per studiare i provvedimenti opportuni ad impedire le corrosioni del Po e della Scrivia.

I lavori del ponte di Bassignana dovettero poi essere di non lieve importanza poichè risulta esservi stata impiegata un'enorme quantità di legname di rovere fatto discendere dal Tanaro e frequenti sono gli accenni alle erezioni di pennelli, speroni ed altri ripari che richiesero lunghi mesi di lavoro degli anni 1455

- 56 e 58 ed onerose prestazioni da parte dei comuni prossimiori.

Con prestazioni d'uomini e di danaro vennero comandate a concorrervi le comunità limitrofe di Sale - Valenza - Tortona - Voghera - Vigevano, etc. Dai molti ed insistenti reclami dell'Ingegnere al Duca appare che i comuni chiamati a concorrere fossero tutt'altro che solleciti di obbedire e specialmente restii furono gli uomini di Valenza. Se però nella riluttanza agli ordini ducali Valenza ebbe la palma, Tortona le fu ottima compagna, poichè, non ostante le sollecitazioni e le minacce, sembra che più di 28 lire imperiali non si siano potuto cavare dalle abbottonate tasche dei Tortonesi. Confessa del resto l'ingegnere ducale che il 29 maggio 1458 era quella l'unica somma disponibile nella esausta cassa del Comune. Dava buon pretesto al malumore l'*esenzione* goduta da Alessandria che era la *più avvantaggiata* dal ponte. Ma questa città, come ne fa sapere il Ghilini, aveva ottenuto tale esenzione perchè stava per conto proprio costruendo in muratura il ponte, già di legname, congiungente la città alla cittadella allora ancor detta Bergoglio, (1) ragione, in vero, poco convincente, poichè se Alessandria si costruiva un ponte in casa propria, non pare dovesse conseguirne che le città vicine glie ne dovessero costruire, a loro spese, un altro a Bassignana.

(1) È anche questo un esempio dei vantaggi . . . a rovescio, goduti da Tortona per la sua unione ad Alessandria. Unita per contribuire col proprio denaro e colla propria graduale spogliazione e scapitazione a favore altrui, rimanendo poi sola ed osteggiata nelle quistioni che la riguardano. Il ponte sul Po di cui, oggidi è caso, informi e se è possibile, ammaestri!

Nelle ricordate lettere è fatta inoltre menzione di un Domenico da Premide tesoriere ducale a Sale, di un Giacomo da Varese assistente del Breggino, di un Antonio della Valle ingegnere ducale che ispezionò i lavori, infine anche di un Biagio da Clivate podestà della Giarola.

L'Angelucci identifica la Giarola qui nominata con Giarole fra Valenza e Casale. Dal contesto però appare trattarsi qui della nostra Giarola o Gerola nei pressi, precisamente, della Guazzora e della Scrivia, e non dell'altra alla quale tali vicinanze mal potrebbero convenire.

A. A.



RECENSIONI

Guida agricola - amministrativa - artistica - commerciale di Tortona e Circondario. — Tortona. A. Rossi, 1913, pag. 200 - L. 1.00.

La prima edizione di questa guida, che ha sopperito ad una mancanza assai lamentata, comparve nel 1907, sotto gli auspici della nostra Società e col concorso di parecchi soci non escluso l'ottimo nostro editore Sig. Adriano Rossi, caldo anch'egli d'affetto per la nostra Tortona e sempre favorevole a tutto ciò che può favorirne il progresso.

Ora, dopo cinque anni, si sentiva il bisogno di una nuova edizione ed il Rossi la intraprese aiutato validamente dai n. s. avv. Domiziano Soncino, pittore prof. Giuseppe Sala, dall'Avv. Tommaso Croce per ciò che riguarda in special modo il Comune di Cassano Spinola e dal prof. cav. De Polo solerte direttore della nostra Cattedra d'Agricoltura.

Il volume riuscì stavolta più che raddoppiato; s'arricchì di una cartina del Circondario, di statistiche, di tariffe e d'una quantità di notizie d'ogni genere per cui ne risulta notevolmente accresciuto il pregio. Vi sono però anche delle mende e degli svarioni dovuti soprattutto al fatto di aver riportato gran parte del testo dell'antica guida senza rivederlo diligentemente come sarebbe stato necessario. La parte nuova

però è assai accurata e quella dovuta alla Cattedra d'Agricoltura merita d'essere detta magistrale. Non solo tutti i comuni del Circondario hanno il loro capitolo a se, con notizie storiche, artistiche, agricole, indirizzi di produttori etc. ma lo hanno pure parecchie frazioni. Bisognerà in avvenire mantenere queste particolari trattazioni in limiti più uniformi, poichè ora qualche articolo, come p. e. *Cassano Spinola*, appare un po' eccedente, mentre altri, come quellì riflettenti gli importanti centri di *Castelnuovo* e *Sale*, potevano essere assai più sviluppati.

Per l'avvenire bisognerà provvedere anche un po' più largamente alle illustrazioni, ma perchè ciò avvenga occorre che la presente edizione abbia quel largo smercio che l'editore spera e che noi auguriamo.



Comitato Verbanese della "Dante Alighieri", — Relazione morale economica del 1912, Pallanza 1913.

La singolare attività del Comitato Verbanese emerge dalle nitide pagine della relazione così da destare vero sentimento ammirativo specialmente in noi che avendo, a Tortona, dato opera alla creazione d'un comitato simile lo vedemmo non appena costituito intristire per riprovevole inerzia.

Il Comitato verbanese, che si è meritato la medaglia d'oro all'Esposizione di Torino ed una grande d'argento dal Commissariato per l'emigrazione, trova modo di indire conferenze, riunioni e festeggiamenti, di sussidiare scuole popolari, di pensare agli emigranti, di favorire la bella rivista "*Verbania*", e di preparare in Pallanza l'assemblea generale della Dante pel cor-

rente anno. E pensare che gran parte di sì splendidi risultati si devono ad un Tortonese, all'egregio nostro socio cav. avv. Cesare Peretti anima aperta alle più nobili idealità del sentimento moderno.

Potesse l'esempio del Comitato Verbanese infondere un pò di vita anche nel nostro !

Basterebbe che annualmente fosse tenuta nel Civico Teatro una conferenza da valente oratore, cosa non difficile ad ottenersi data la premura con cui, anche le personalità più elevate, corrispondono ad inviti della " Dante Alighieri „,



Conferenza su Leone Tolstoj.

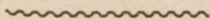
Riportiamo volentieri dal Bollettino di Giugno della Società « *Lux et Ars* » di Firenze il seguente resoconto che da notizia d'una elevata conferenza tenuta in Firenze dal studioso cittadino Sig. Ambrogio Gatti, cui facciamo vivi rallegramenti.

« Giovedì sera 17 Aprile di fronte a un pubblico numerosissimo il giovane publicista Ambrogio Gatti — ha portato un contributo notevole alla memoria dello scrittore-profeta con una conferenza bellissima.

Il Gatti che si è accostato a tanta maestosa grandezza con amore — ha già sostenuto col calore ardente di un neonito delle polemiche vivacissime sui periodici del Piemonte — quando il grande Apostolo dettò la vampante requisitoria « *Non posso tacere* » (1908). Dopo aver studiato la vita storica e letteraria del grande, e il senso tutto *spirituale della realtà* di cui è pervaso — paragonandolo per questa sua caratteristica a Michelangelo « *Va dal visibile all'invisibile,*

dall'esteriore all'interno, dalla materia allo spirito » si indugia sui *leit-motiven* di Levine, di Anna Karenine, del Principe Andrea in « Guerra e pace » pieni delle *preoccupazioni morali*, sulle quali si fonderà il *tolstoismo*, quindi passa al problema morale ed economico, che ha preoccupato e affaticato Tolstoi. Dopo il tormentato pellegrinaggio dello spirito, e la suggestiva predicazione, *colla semplicità* del mezzo più facilmente oggi che domani, analizzò la duplice preoccupazione di verità e di giustizia, nella parola russa « *pravda* » contenente i due significati indivisibili. In questa ricerca s'indugia sul *Giacobinismo* per arrivare al vero *tolstoismo*, e al rinnovamento della famiglia nella storia di Anna e in quella più dolorosa di *Fatuka*: in questa sintesi il concetto del femminismo tolstoiano, predomina come sola *purezza morale*.

Termina con un vero inno allo *Spirito*, rivendicando la vertigine dell'artista - profeta, pellegrinante verso la solitudine, nella maschia esaltazione di cui volle fare della stessa morte un atto consapevole di suprema testimonianza delle persuasioni, di tutta la sua vita fedele — Fu applauditissimo. »



NOTIZIE

La tomba a Carlo Mirabello al Monumentale di Milano. — Il monumento sepolcrale a Carlo Mirabello fu inaugurato in Milano il 26 aprile con solenne cerimonia militare. L'autore di esso, lo scultore Vito Pardo di Roma fu a Milano per sorvegliare i lavori destinati a dare forma concreta e definitiva a questo monumento, che pare avesse le irrequietudini dell' uomo forte che è destinato a ricordare. Innanzi tutto esso viaggiò da un posto in un altro del Monumentale; poi, dopo alcuni mesi di vita tranquilla che pareva definitiva, venne tutto scomposto. E fu appunto alla sua ricomposizione, allo scopo di dargli forme nuove, che si lavorò con ardore perchè esso potesse essere pronto come lo fu infatti, per il giorno fissato.

Il monumento eseguito coi denari raccolti specialmente nella R. Marina, è semplicissimo. Si compone di due parti distinte, ma destinate a fondersi, ad integrarsi: una specie di tomba, di sarcofago in marmo Labrador di Svezia e accanto una grande statua in bronzo. La parte in pietra raggiunge, in seguito alle modificazioni or ora introdotte, quasi l'altezza di quattro metri. In basso è un largo e, sul davanti molto sporgente, controzoccolo di granito di Biella circondato da fregi romani in bronzo. Su di esso elevasi la tomba propriamente detta, di forma quadrata, rastremata, terminata da una sobria cornice a dentelli e sorretta da un grosso dado, lo zoccolo, pure di marmo lucido, quasi nero, di Svezia. Ai quattro spigoli la tomba reca belle decorazioni di bronzo: delle palme, dei nodi di corda e degli emblemi marinari.

Sul davanti dello zoccolo in granito è una superba corona di bronzo con nastri, occupata al centro da uno scudo con le parole: Il Comune di Milano.

A destra di chi guarda questo austero monumento dalle linee classiche, sorge la statua in bronzo destinata a rappresentare « la guardia d'onore »: una salda figura di marinaio in tenuta di servizio, con la bella testa china sul petto come compresa del doloroso onore assegnatogli e le mani congiunte su la canna del fucile appoggiato a terra, come usano le sentinelle in riposo. E' infatti la sentinella quale tutti abbiamo vista le cento volte, ma una sentinella addolorata perchè comandata a vigilare la tomba del proprio superiore. La statua, grande quasi una volta e mezza il vero e di buona fondita, venne fusa col bronzo di vecchie corazzate concesso dal Ministero della marina. E' un alto commovente particolare, trattandosi di statua destinata al monumento di chi alle vecchie corazzate infuse un' anima nuova. Lo stesso Ministero offerse anche le catene che, a guisa di protezione, circondano il bel monumento.

Davanti allo zoccolo di marmo Labrador è scolpita a grandi lettere nel marmo stesso la parola *requiem*; e nella faccia anteriore del dado è la seguente epigrafe a lettere di bronzo: « Carlo Mirabello - Ammiraglio ministro - Alla grandezza della patria - Consacrò mente cuore e vita - La marina memore ».

All' inaugurazione il Comune di Tortona era rappresentato dal Pittore Angelo Barabino, assessore, accompagnato dall'avv. D. Soncino.



PRO - MEMORIA

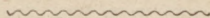
—o—

Si raccomandano ai soci ed alla loro efficace propaganda le sottoscrizioni attualmente aperte presso la nostra Società e cioè :

- 1^o Pel Monumento, in Tortona, a Carlo Mirabello (sino a raggiungere le L. 5 000).
- 2^o Per le bibliotechine rurali nel Tortonese (permanente. Chi fonda una bibliotechina rurale (Lire 100) può intitolarla al proprio nome o a quello di persona che egli voglia onorare).
- 3^o Per la colonia alpina Tortonese sulle falde del Giarolo (azioni da L. 100 rimborsabili).
- 4^o Per il restauro di S. Maria Canale (sino a L. 2500).
- 5^o Per un ricordo al Generale A. Ferrari (sino a L. 1000).

Dirigere le offerte alla Segreteria della Società o personalmente al Sig. Leonardo Schiavi.

Indicare chiaramente lo scopo dell' offerta.



SIGNANDA



Aprile.

— I candidati alle elezioni politiche pel collegio di Tortona sono, pel partito costituzionale, il deputato uscente on. avv. Pietro Bertarelli; pel partito democratico, il prof. Eteocle Lorini; pel partito socialista, il geom. Roberto Bidone.

— Il 6, in Alessandria, solenne distribuzione delle ricompense al valor militare ai caduti in Libia, distribuzione fatta alle rispettive famiglie. Dei tortonesi diamo notizia a parte.

— La succursale di Tortona della Cassa di Risparmio di Voghera ha erogato sugli utili dell'esercizio 1912, lire 2500 a favore dei vari istituti cittadini di beneficenza. Nel rendere l'omaggio che è doveroso ai sentimenti che ispirarono l'atto, siamo dolenti di dover confermare l'opinione già espressa nel fasc. XXXIV. Sbaglieremo, ma per noi il miglior modo di giovare disinteressatamente a Tortona è quello di favorire lo sviluppo della Cassa di Risparmio locale e non quello di ostacolarlo con una concorrenza che, per quanto possa anche venire attenuata dalle migliori disposizioni, risulta pur sempre inevitabile ed incessante.

È noto il postulato che per quanto il capitale non abbia patria esso serve pur sempre, e prima di tutto, agli interessi materiali e morali di chi lo ha nelle proprie casse e lo fa fruttare.

— Il n. s. Ing. Camillo Bonadeo venne nominato cavaliere della corona d'Italia. Rallegramenti.

— A Milano, al campo delle corse di S. Siro, si è svolta, col premio di L. 4000, la corsa che annualmente viene intitolata a Tortona.

— Il Ministro della Marina annuncia, fra applausi, alla Camera che ad una delle grandi navi, ora in costruzione, sarà dato il nome di Carlo Mirabello.

Maggio.

— Il 4 fu celebrato in T. il XVI centenario dell'editto Costantiniano con un convegno delle associazioni cattoliche della diocesi. Nell'accademia svoltasi per tal occasione in Seminario tenne un'importante dissertazione l'illustre n. collab. Mons. Majocchi. La cattedrale fu dotata d'illuminazione elettrica.

Speriamo che presto si possa disporre per un decoroso restauro delle fiancate e dell'abside e per l'innalzamento a giuste proporzioni del campanile. Monsignor Bandi sperava il compimento di queste opere pel centenario del Martirio di S. Marziano. Possa il desiderio suo nobilissimo realizzarsi.

— Il 5 gli allievi del Politecnico di Torino visitarono i lavori della Direttissima soffermandosi a Cassano.

— Per la produzione di vini ricevette la medaglia d'oro dalla Camera di Commercio di Spezia il n. c. sig. Carlo Manara.

— Il n. c. e s. Dott. Luigi Oddone è stato nominato procuratore del Credito Italiano presso la sede di Torre Annunziata. Rallegramenti.

— Il 20 ebbe luogo a Montebello la solita annuale commemorazione della battaglia del 1859.

— Fra il 15 ed il 25 ebbero luogo la fiera e le feste di S. Croce con attraente programma. — Gare di foot-ball nel nuovo campo di gioco della società Tortona aperto in Bertarino. Corse al trotto, corse colle bighe in piazza d'armi. — Campionati podistici circondariali. — Tombola di L. 600 (vinta dal signor M. Predacino di Pozzolo Formigaro.) — Le ferrovie concessero facilitazioni.

I premiati alla fiera furono :

Per pulledri nati nel Tortonese : 1. med. oro : P. L. Lugano (Tortona) 2. id. G. Ghisolfi (id.) 3. med. verm. L. Adaglio (Torre Garofoli). 4. med. arg. R. Tartara (Isola S. Antonio). 5. id. S. Pedenovi (Tortona).

Per pulledri allevati nel Tortonese : 1. med. oro G. Bidone (Palazzina). 2. id. R. Battezzatore (Mombisaggio). 3. med. argen. L. Leone (Villaromagnano). 4. id. Dott. M. Boveri (Carbonara).

Per Cavalle fattrici : 1. med. oro G. Ghisolfi (Tortona) 2. id. L. Adaglio (Torre Gar.). 3. med. verm. G. Massarelli (Sale). 4. med. arg. A. Bonissone (Spineto).

Per le carrozze : med. oro D. Demattei. id P. Rossi.

Per i carri : med. oro. Fratelli Rango (Tortona).

Per macchine agricole : med. oro. Ferretti & Goggi; Orsi Pietro e figlio; (Tortona)id. L. Pagano (Brignano).

— L' 11 per iniziativa della cattedra d' Agric. il prof. G. Mazzini di Torino tenne una conferenza sull' *afta epizootica*.

— Il n. c. e s. Avv. Maurizio Tabacco V. Presidente della nostra Cassa di Risparmio fu nominato cavaliere della Corona d' Italia. Rallegramenti.

— Il 13 adunanza a Mortara per la Tortona-Mortara. Il rappresentante di T. molto opportunamente propose di progettare il ponte sul Po anche pel passaggio d'una rotabile e di abbinare nelle immediate vicinanze di T. la Tortona-Mortara alla Tortona-Valenza.

— Il 17 e 18 brillantissime le gare con premi all'aristocratico Lawn-Tennis-Club. Vincitori: Nobile sig. Augusta Rati-Opizzone; sig. Brianzoni; Barone Antonio Cavalchini Garofoli; Conte Gnecco.

— Dal 23 al 26 parteciparono al concorso ginnastico di Milano una squadra maschile ed una femminile delle nostre scuole tecniche riportando ambedue il 1. premio (corona d'alloro). Un plauso agli ottimi insegnanti sig. Dom. Sbraccia e sig. Eugenia Gracis

— L'Ing. Balbi di Genova tenne al Circolo Tortonese una conferenza sull'*avvenire ferroviario di Tortona*. Noi crediamo che senza un'azione oculata, efficace e continua da parte del nostro Comune e delle varie rappresentanze cittadine l'avvenire ferroviario di Tortona dileguerà come i miraggi del deserto! E se ne hanno già segni non dubbi. Chi si limita a sperare è soppiantato da chi sa trafficare.... purtroppo!

— Il 25 si svolse nelle vicinanze di T. un'importante manovra del Corpo Volontari Ciclisti. Vi parteciparono oltre al nostro bel reparto quelli di Alessandria, Casale, Castellazzo Bormida, Acqui, Asti, Nizza, Mombaruzzo, Novi, Dronero, Alba, S. Stefano Belbo, Genova e Voltri. Il nostro reparto era appena reduce dalle manovre in Val d'Ossola. La società nostra può essere orgogliosa di aver dato vita fra noi, mercè l'attività dell'eg. prof. N. Lemmi, al reparto Volontari Ciclisti, il quale dimostra di saper tener alto in ogni circostanza il nome e la tradizione tortonese.

Giugno.

— Il 1. Corse ciclistiche e motocicliste, primi premiati: Volpi Pietro, Rossi Cesare, Cuniolo Giovanni tutti di Tortona, Gilera di Pavia.

— Il 1. nel salone municipale, presenti le autorità, le rappresentanze delle scuole e numeroso pubblico, il Sindaco decorava colla medaglia al valore di marina la Nobildonna Matilde Rabaioli Cerboni per il coraggioso salvataggio di cui già parlammo. Pronunciarono elevate parole la Dott. M. Bellinzona, il Sotto-

prefetto etc. Le signore tortonesi presentarono alla festeggiata un album - ricordo.

— Il 1 grande riunione sportiva al campo della Tortona F. B. C. Il presidente Magg. Cav. Bajardi distribuì medaglie alle squadre delle nostre scuole Tecniche vittoriose al concorso di Milano. Si svolsero poi i campionati: Di resistenza 1. Zambruno di velocità 1. G. Meininger.

— Il Consorzio autonomo del Porto di Genova chiede al Governo l'iscrizione in 1. categoria di un canale navigabile da Genova alla Valle del Po (Tortona).

— La n. cattedra d' agricoltura bandì un concorso fra i produttori di semi di piante leguminose da foraggio. Ebbero il 1. premio, per la vecchia i sigg. A. Rossignoli di S. Agata e G. Raffo di Caldirola - pel trifoglio il sig. C. Berutti di Mombisaggio - per l'erba medica il sig. Geom. E. Arezzi di Castellar G.

— Il n. s. e valente artista Cav. Cesare Saccaggi fu nominato ufficiale della Corona d'Italia. Rallegramenti.

— Riuscitissima commemorazione Verdiana al Civico. Plausi al M. Allodi.

— Il 14 ebbe luogo al Civico con vario programma una riuscitissima serata a favore dell' Ospizio Marino. Vi concorsero le squadre ginnastiche delle scuole dirette dal prof. Sbraccia e maestra Gracis, il tenore V. Re n. c., il maestro Testone, il prof. Lorini etc. Ricavo netto circa 600 lire.

— Partì per Sestri L. la 1. squadra (10 bambine) del nostro Ospizio Marino.

— Il n. c. Giulio Riccardi allievo della n. civica scuola di musica conseguì al Liceo di Parma il diploma di Magistero pel violino.

— La n. valentissima Elsa Allodi ebbe grande successo in Asti.

— Il n. c. e valentissimo maestro Marziano Perosi fu nominato professore di composizione al conservatorio di Berlino. Si annunciano di lui nuovi lavori musicali. Vivissimi rallegramenti.

— Il 16, a Casale, adunanza per la Santhia-Casale-Valenza-Tortona. La V. T. sarà di Km. 22.838 ed è preventivata per lire 6 000 300. Il geom. Bidone rapp. di Tortona richiamò l'attenzione del Comitato sopra l'opportunità di abbinare la linea in prossimità di Tortona alla Mortara-Tortona in modo da avere il nuovo ponte sulla Scrivia verso il Ronco a servizio di ambedue le linee e così anche loro prosecuzione diretta per Genova con vantaggio

per la rapidità del servizio. Tale variante era già stata raccomandata dall'autorevole organo del commercio genovese il *Corriere Mercantile*.

— Molti giornali annunciano che il n. illustre cittadino Monsignor Lorenzo Perosi, direttore della cappella Sistina, si trova a Bellavista presso Moosummano, nella propria villa, ammalato piuttosto gravemente, di esaurimento nervoso. La notizia fu però autorevolmente smentita con sincera gioia nostra e dei numerosi ammiratori dell'esimio maestro.

+ La mattina del 18 aprile, improvvisamente, mancava in Torino l'illustre prof. comm. Dino Mantovani, preside di quel R. Liceo Alfieri.

I. D. manda alla memoria del valentissimo scrittore un affettuoso e mesto saluto, ricordando che il 4 febbraio 1906 egli tenne nel salone del nostro Municipio una splendida conferenza illustrando la poesia e la leggenda di quella Venezia sua carissima, ove era nato nel 1862.

ERRATA - CORRIGE,

Purtroppo, per le circostanze in cui si pubblica la I. D. gli errori di stampa sono pressoché inevitabili, ma se possono tollerarsi quando offendono soltanto l'ortografia, riescono invece deplorevoli quando intaccano la grammatica. Eppure le aggiunte fatte all'ultimo momento, da altre penne, senza por mente alle discordanze che possono generare nei periodi sono la causa principale di molti inconvenienti del genere.

Nell'ultimo fascicolo a p. 41 si ricordava un colonnello *Pe-poli*, e non *Pepeli*, come fu stampato. A pagina 36, un cavaliere Costantiniano e brigadiere nelle armate napoletane diventò.... un non senso. Perdonino i lettori e... suppliscano.

IMPORTANTE FACILITAZIONE AI SOCI.

Si avvertono i soci che, per gentile concessione fatta alla nostra Direzione, lo studio tecnico degli Architetti Tettamanzi e Mainetti di Milano (via Filodrammatici 3 a due passi da piazza della Scala) userà ai soci della Società Storica Tortonese speciali facilitazioni e prezzi di favore per ogni genere d'opere da eseguirsi nella regione nostra e specialmente per ville, villini, abitazioni fornite di ogni moderno decoro e comodità, genere questo, specialmente trattato nel suddetto studio d'architettura. Primi preventivi, per corrispondenza, gratis.